

LE AFFASCINANTI STORIE DELL'ANZIANO SIGNOR FRANCESCO

Un giorno il piccolo Claudio giocava sotto il portone e sulla strada passò un bel vecchio con gli occhiali d'oro, che camminava curvo, appoggiandosi a un bastone, e proprio davanti al portone il bastone gli cadde.

Claudio, un po' intimidito, decise di raccogliergli il bastone. Si fece coraggio perché prevalse la sua voglia di aiutare il prossimo. Il signore lo ringraziò con un grosso sorriso e chiese a Claudio se, per favore, poteva accompagnarlo a casa, dal momento che faceva molta fatica a camminare.

Claudio pensò subito di avvisare sua mamma, che era rimasta un po' più indietro a chiacchierare con la zia Rosa; quelle due adoravano parlare e sarebbero andate avanti ore. Il bambino corse da loro e la mamma, un po' perplessa, disse: "Vai pure, ma solo se ti accompagna tuo fratello". Il fratello di Claudio si chiamava Alessandro, aveva 19 anni ed era al primo anno di università. Claudio, un po' dispiaciuto di non poter andare da solo con lo strano signore, accettò sbuffando.

La mamma chiamò subito il fratellone urlando sotto la finestra. Alessandro si precipitò a vedere quale fosse la novità.

"Accompagna tuo fratello a casa di questo signore, per favore". Ale, così lo chiamavano tutti, accettò: dopotutto, non aveva molto da fare in quel caldo pomeriggio d'estate.

Claudio aspettò che Ale scendesse e tutti e tre si incamminarono.

Arrivati davanti al portone di casa dello strano vecchietto, il signore chiese se qualcuno gradiva un the freddo; i due accettarono e salirono in casa.

L'ingresso della casa era molto spazioso, le pareti erano di color azzurro chiaro.

Dopo aver versato il the, il signore finalmente si presentò: "Cari ragazzi, grazie per il vostro aiuto. Io mi chiamo Francesco, ho 97 anni e vivo qui. Oggi siete i benvenuti, che bello avere qualcuno con me! Sono spesso da solo."

Tutti iniziarono a bere il the, compreso il signor Francesco, che subito continuò a parlare e a raccontare la storia della sua vita.

"Sono cresciuto con i miei genitori e tre fratellini gemelli più piccoli di me di sei anni. Dopo pochi mesi che ero diventato maggiorenne, a ventun anni, fui costretto ad andare in guerra a difendere la mia patria, l'Italia! Ero da solo, senza i miei fratelli e i miei genitori. Era una guerra difficile, andare dalla Francia alla Germania alla Russia e doversi spostare continuamente. Nel periodo in cui ero in Russia eravamo disorganizzati perché non avevamo gli accampamenti, continuava a piovere e a far freddo e non eravamo ben equipaggiati con vestiti e scarpe pesanti.

Tra il ghiaccio e la neve l'esercito pedalava, ma i russi conoscevano bene i nascondigli e sono riusciti a spararci contro. Io, per fortuna, non ero in prima fila e ho cercato di difendermi. Sono riuscito a scappare ma mi spararono ad una gamba. Per tanto tempo, ma ancora oggi non so se ore o giorni, sono rimasto a terra, impaurito, finché non è arrivato un medico russo. Mi sono tolto subito la giacca della mia divisa per non farmi riconoscere e dissi di essere un militare russo rimasto ferito in guerra. Il medico mi portò subito in ospedale per farmi controllare; mi hanno operato ma l'operazione non è andata proprio come avrebbe dovuto, perché in ospedale mancavano tanti dottori per via della guerra.

Dopo qualche tempo di riabilitazione, scoprirono che non ero russo ma non capirono che ero italiano. Mi trasferirono in un ospedale dove riunivano gli stranieri feriti. Provai a scrivere a casa per chiedere aiuto, provai per mille volte ma comunicare era impossibile; tempo dopo scoprii che qualche lettera era davvero arrivata ai miei genitori. Infatti, dopo qualche tempo ricevetti risposta dai miei genitori che mi dissero di essere scappati in America con i gemellini. Da quel giorno non sono più riuscito a sentirli. Dopo molti anni sono venuto a sapere che erano morti in America."

Il signor Francesco disse tutte queste parole di un fiato. Claudio e Ale rimasero stupiti e un po' dispiaciuti a sentire il racconto dell'anziano signore.

Il signor Francesco riprese: "Attenti, non è finita qua. Era il 1945 e, dopo un po' di tempo che l'Italia era stata liberata dai tedeschi e la guerra era finita, gli italiani cercavano i loro cari in giro per l'Europa. Mi trovarono. Feci vedere i miei documenti, che non avevo fatto mai mostrato a nessuno. Mi presero e con un camion mi riportarono in Italia, a Milano, in un ospedale chiamato Niguarda.

Continuarono a curarmi la gamba, facevo fatica a camminare. In quel periodo non ero più autonomo e faticavo a fare qualsiasi cosa; molti volontari mi aiutavano a mangiare e ad andare in bagno. Dopo un anno passato così, uscii dall'ospedale e presi questo appartamento vicino a Niguarda."

"Perché proprio qui?" lo interruppe Ale.

"Perché dopo sono diventato un volontario anche io! Sentivo il bisogno di ricambiare il favore che mi avevano fatto questi ragazzi, che mi hanno salvato la vita. Ho fatto il volontario per trent'anni! Vedete questi occhiali?"

I due ragazzi si guardarono e annuirono.

"Me li ha regalati un signore anziano. Mentre lo curavo, mi disse che lo avevo aiutato molto e per ringraziarmi mi regalò i suoi occhiali d'oro. Io rimasi di sasso! Fino a 56 anni sono rimasto all'ospedale Niguarda, a fare il volontario."

"E come hai fatto a vivere, signor Francesco?" chiese Claudio.

"Sai, un dottore del Niguarda ha fatto richiesta perché io potessi avere una pensione, ma io non ne sapevo niente! Il dottore mi disse che me lo meritavo e che lo Stato voleva congratularsi con me. Io pensai che mi stesse prendendo in giro. Invece era tutto vero! Andai a Roma e mi diedero tre doni per il mio lavoro: una pensione per mantenermi, una giacca della guerra con due medaglie, per il mio lavoro in guerra e per il volontariato, e il premio per me più importante... il Presidente della Repubblica Sandro Pertini mi dichiarò Cavaliere di Vittorio Veneto!"

Claudio e Alessandro rimasero di stucco: in quella anziana persona c'era così tanta storia e amore per il proprio paese.

Il signor Francesco sorrise fiero, era felice che i ragazzi si fossero appassionati al suo racconto. Si alzò in piedi un po' traballante, Claudio si precipitò a sorreggerlo, e si diresse verso un grande armadio in camera da letto. Aprì un cassetto ed estrasse una giacca piena di spille: "Eccola qui, la mia giacca! Provatela, dai!"

"Sul serio possiamo?" disse Ale timoroso.

"Ma certo! Claudio, tocca a te per primo."

Claudio si avvicinò, prese la giacca e la indossò. Gli andava un po' grande, le maniche erano troppo lunghe, ma si sentì molto onorato. Tutti e tre risero di gusto. Dopo fu il turno di Ale, a cui la giacca stava davvero bene, calzava a pennello.

Fu così che i due fratelli si affezionarono al signor Francesco, lo fecero conoscere anche alla loro mamma e quasi tutti i pomeriggi d'estate li passavano ad ascoltare le storie che aveva da raccontare. E ce n'erano tante!

Un pomeriggio i ragazzi erano appena arrivati a casa dell'anziano signore. Ale era pensieroso e Francesco se ne accorse.

"Che succede oggi, ragazzo?"

"Sai, pensavo... Ma quindi vuol dire che tra due anni dovrò andare in guerra anche io?"

Tutti scoppiarono a ridere di gusto!

"Non temete, per fortuna il nostro paese è in pace e ci rimarrà per un bel po' di tempo!"